

Lo sguardo

L'evangelista Marco, parco di dettagli, nella chiamata dei primi discepoli è ancora più essenziale: "Vide" e "li chiamò". La chiamata si svolge su tre momenti: Gesù incontra un uomo intento al suo lavoro, lo chiama e questi, abbandonato tutto, segue il maestro.

La versione giovannea ha un altro schema, utilizza un mediatore: un testimone confessa la propria fede nel messia e conduce all'incontro con Gesù. Il Battista lo indica ai suoi discepoli, Andrea chiama il fratello Simone, Filippo invita l'amico Natanaele.

Gli evangelisti hanno colto la valenza espressiva e comunicativa dello sguardo di Gesù e hanno disseminato le loro narrazioni di cenni. (consiglio di leggere: F. Bargellini, *Il Vangelo nello sguardo di Gesù*, San Paolo, Milano 2012; L. D'Ayala Valva, *Lo sguardo di Gesù*, Qiqajon, Bose, 2016)

In ogni chiamata lo sguardo è primario e, per la rapidità della scelta, possiamo credere che sia stato uno sguardo intenso, un discernere in profondità la vera identità dell'altro: "Sarai pescatore di uomini". Nella chiamata di Pietro c'è una completa trasformazione: Gesù gli attribuisce un nuovo nome e il discepolo converte la sua irruenza per una dignità umana.

Se tutto il corpo parla, il volto è la concentrazione delle capacità espressive e gli occhi spesso "parlano" più delle labbra. Gli occhi di Gesù attraggono e interrogano, e chi vuole lasciarsi guardare da questo sguardo gioioso e pieno di speranza sarà capace di scegliere l'autenticità delle cose. La vocazione è una chiamata che ha negli affetti un contatto che passa attraverso lo sguardo e una conversione che scaturisce da un dialogo empatico, da quest'adesione nasce la propria scelta: seguire la persona di Gesù.

Lo sguardo è la finestra del nostro corpo e con l'empatia possiamo accedere al mondo interiore dell'altro. Con gli occhi vediamo, supplichiamo, creiamo legami, mostriamo la fragilità o l'autosufficienza. Con l'empatia si stabilisce contatto, cresce la comunicazione, ci si fida e si comunicano i mondi più nascosti fino a una profonda reciprocità.

La vocazione è un passaggio da persona a persona che nasce dalla percezione di uno sguardo d'amore, dalla certezza d'essere riconosciuto nelle proprie risorse.

L'evangelista Marco, nell'incontro con il giovane ricco, pur nell'essenzialità del racconto, evidenzia i sentimenti dei due interlocutori dando spessore al punto esistenziale con l'affermazione: "Gesù, guardandolo, l'amò" (10,21). Tale rilievo è carico d'affettività. L'amore scruta il cuore e lo avvolge, Gesù guarda il giovane ricco con tenerezza e trasporto, ne coglie l'unicità, tutta la rarità e pensa che possa abbandonare i suoi beni, "ma lui, fattosi scuro in volto per questa sua richiesta, se ne andò rattristato".

Ogni chiamata, nella costruzione della propria esistenza, chiede una separazione da sé e una conversione della propria identità.

Gesù, che irrompe nell'esperienza umana per chiamarci all'essenziale, è il luogo della prossimità che argina il deserto intorno e il caos dentro.

Il punto esistenziale dell'incontro con Pietro sarà il tradimento e, proprio in quel momento, ricordando lo sguardo sul lago di Galilea, sentirà il perdono.

Se rivolgiamo l'osservazione alla nostra società - la popolazione ha bisogno di speranza e l'ambiente di cura - possiamo riconoscere che c'è una connessione tra la terra, l'uomo e la donna, una coesione cui convertirsi: chi non si prende cura dei fratelli è tagliato fuori dalla storia e la terra muore. Lo sguardo di Gesù non si limita a vedere e constatare, ma chiede di riplasmare la vita, possiamo da pescatori divenire annunciatori di libertà.

Vittorio Soana